

La figura e l'opera di Filippo Caprì (1822-1900)

Si vanno moltiplicando anche in Calabria le ricerche storiche sul giornalismo locale e sulla sua incidenza nell'evoluzione culturale della società regionale. Lo scorso anno 1985 il periodico cattolico di Reggio Calabria, L'Avvenire di Calabria, ha commemorato i cento anni dalla nascita di Fede e Civiltà, che fin dal suo sorgere ha avuto un respiro regionale.

La prof.ssa Caterina Eva Nobile rievoca in questo articolo la figura del sacerdote Filippo Caprì che, oltre ad essere stato il fondatore e direttore di Fede e Civiltà per più di 20 anni, con le testate Albo Bibliografico, Albo Reggino e La Zagara è il capostipite della stampa cattolica calabrese fin dal 1862.

Nato a Reggio Calabria, da Domenico e Angela Carbonaro, il 24 (o 25) maggio del 1822, Filippo Caprì studiò nel Regio Collegio ed ebbe come maestro di filosofia il can. Nicola Labocchetta e di belle arti l'arcidiacono Gaetano Paturzo. Frequentò fin da piccolo l'Oratorio di San Filippo Neri ed entrò nella Congregazione dove, sotto l'affettuosa guida di d. Luigi Furnari, conseguì gli Ordini Minori e Maggiori. Nel 1845 fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo mons. Pietro De Benedetto, nel 1852 fu nominato rettore e professore di filosofia al Seminario di Bova dal vescovo mons. Raffaele Ferrigno, allora amministratore apostolico di Reggio *sede plena*. Nel 1856 fu richiamato a Reggio da mons. Mariano Ricciardi come vice-rettore del Seminario e professore di filosofia e di letteratura. Uomo di vasta e profonda cultura, di temperamento ferreo e battagliero, tenace assertore del Cattolicesimo, partecipò, distinguendosi, al movimento filosofico, letterario ed artistico del tempo. Come letterato fu ammiratore del Manzoni e del Cantù (la sua costante aspirazione al Vero, al Buono, al Bello ce ne danno conferma), come filosofo fu seguace del Tomismo e dello Spiritualismo (frequenti sono i richiami

all'Aquinate ed a Rosmini).

Pubblicò opere di carattere filosofico e letterario quali: *Saggio di filosofia fondamentale* (tip. Lipari e Basile, Reggio Cal. 1872), un trattato sull'origine delle idee, *Una quistione di libertà circa l'insegnamento privato* (tip. Siclari, Reggio Cal. 1877), *Monografie letterarie: Manzoni e la sua scuola*, un discorso critico già stampato a Reggio nel 1873 e dedicato alla «gioventù studiosa» reggina, *Classicismo e Romanticismo*, dedicato ad Antonio Maria De Lorenzo vescovo di Mileto, *La ginestra e un cespito di rose o Leopardi e Zanella* (tip. Siclari, Reggio Cal. 1891); *Reminiscenze poetiche di una lunga vita* (tip. Morello, Reggio Cal. 1895), una raccolta di poesie pubblicata in occasione del cinquantenario della sua prima messa, ed alcuni discorsi tra cui si segnalano: *Degli Studi di Storia Patria in Reggio. Discorso preliminare alla Storia di Reggio di Calabria di Bolani e Guarna* (tip. D'Angelo, Reggio Cal. 1891) e quello sulla stampa locale tenuto al 1° Congresso Cattolico Calabrese (Reggio Cal. 13-16 ottobre 1896) e riportato negli Atti. Scrisse pure un trattato di *Logica e Metafisica* ed un altro di *Ontologia* rimasti inediti¹.

Fin da giovane si dedicò con impegno al giornalismo in cui profuse le migliori energie. Malgrado i tempi non fossero propizi («In Calabria ogni voce cattolica taceva, e per paura si raccoglieva nel silenzio e nella preghiera»)², egli, circondandosi di validi collaboratori ecclesiastici e laici (tra cui i vescovi Antonio De Lorenzo, Domenico Valensise, Domenico Taccone Gallucci, Giuseppe Morabito, Carmelo Pujia, i sacc. Giorgio Calabrò, Rocco Cotroneo, ed i laici Carlo Guarna Logoteta e Gaetano Sollima), fondò e diresse vari giornali: «Albo Bibliografico» 1862-1863, «Albo Reggino» 1864-1865, «La Zagara» 1869-1882, pubblicazione settimanale che «pose Reggio tra le più culte città d'Italia e richiamò l'attenzione de' dotti, anche di parte avversa, e nazionali e stranieri», quali il Mommsen e il Grego-

¹ Queste opere si conservano quasi tutte a Reggio Calabria presso la Biblioteca Comunale. Del *Saggio di filosofia fondamentale* esistono due copie, delle *Monografie letterarie* più copie. C'è anche l'elogio funebre fatto dal Capri ad Antonio Rognetta arcidiacono della chiesa metropolitana, nel 1891. Presso la Biblioteca Arcivescovile di Reggio si trovano il *Saggio di filosofia...*, *Una quistione di libertà...*, e gli *Atti del 1° Congresso della Regione Calabria (tenuto in Reggio Calabria dal 13 al 16 ottobre 1896)*, tip. Morello, Reggio Cal. 1896.

² LUIGI ALIQUÒ LENZI - FILIPPO ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli scrittori calabresi. Dizionario bibliografico*, vol. I, tip. Ed. «Corriere di Reggio», Reggio Cal. 1955², p. 146.

rovius, e che cadde «per meschine lotte interne» dopo 14 anni «di vita onoratissima!»³. Continuò con «Il Cittadino» 1883-1884, ma questo periodico ebbe breve durata per dissensi nati tra i redattori e, come ebbe a dire con ironia un giornale liberale del tempo, «dopo penosissima agonia», spirò «in braccio al suo protettore fra i *salmi* ed i *de profundis* cantati a pieno... *organo!*»⁴. Sempre nell'84, per incarico dei vescovi, il Caprì diede vita ad un nuovo giornale che fu la voce ufficiale dei cattolici della regione: «Fede e Civiltà»⁵. Il programma fin dall'inizio fu ben preciso e si mantenne, per circa un quarantennio, pressoché costante: «Propugnare», per quanto lo consentiva la «picciolezza» del foglio, «le dottrine cattoliche si' nell'ordine religioso in sé, si' nelle sue relazioni con le scienze, le lettere e la civiltà»⁶. E, poiché la religione «avita» era «la base più sicura di ogni benessere sociale»⁷, esso si compendia nei seguenti motti: *Religione e patria* («La Zagara») e *Et haec est victoria quae vincit mundum, Fides nostra e Bella, immortal, benefica fede ai trionfi avvezza...* («Fede e Civiltà»).

Considerato liberale e patriota nel '48, clericale e reazionario dopo il '61, guardato con sospetto dal Governo, avversato dallo stesso clero, il Caprì subì persecuzioni e non esitò ad affrontare nel 1862 il carcere e nel 1865 l'esilio con l'accusa di essere «fautore e ricettatore di stampa sovversiva»⁸. «Certo», affermava su «La Zagara», «l'andar contro corrente non è la cosa più piacevole, ma quando quella è rovinosa e trascina all'abisso - è imprescindibile dovere dello scrittore patriottico che sente l'altezza del suo ufficio nella società, il contrariar-

³ TOMMASO POLISTINA, *In morte del Canonico Filippo Caprì*, tip. Lombardi, Reggio Cal. 1900, pp. 12-13.

⁴ *Città: Giornali e giornalisti*, «Calopinace», III (1884), n. 19 (6 marzo), p. 3.

⁵ Di questo periodico si ebbero tre serie. La prima va dal 1885 al 1888 (l'articolo programmatico è del dicembre del 1884, ma la raccolta inizia con il 1885, il direttore è il can. Caprì); la seconda dal 1893 al 1908 (fino a settembre del 1900 il direttore è il Caprì, poi il sac. Giorgio Calabrò); la terza dal 1926 al 1940 (direttore è prima il sac. Demetrio Moscato, nel '29 mons. Stefano Zoccali, nel '30 il parroco Gaetano Catanoso, dal '31 fino al '40 mons. Pietro Tramontana).

⁶ *Il nostro programma*, «Albo Bibliografico», I (1862), n. 5 (15 agosto), p. 1.

⁷ FILIPPO CAPRÌ, *La Zagara nel 1878: A' nostri lettori*, «La Zagara» (d'ora in poi Zg), IX (1877), n. 41 (31 dicembre), p. 324.

⁸ L. ALIQUÒ LENZI - F. ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli scrittori...*; PIETRO BORZOMATI, *Processo dei liberali ad Antonio e Filippo Caprì liberali*, in *Studi storici sulla Calabria contemporanea*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale (CZ) 1972, pp. 23-53.

la secondo sue forze a costo di dolori e di sacrifici»⁹. Nel 1877 così coraggiosamente ribadiva: «Noi quindi ci siam dichiarati francamente cattolici senza aggiunti, in tempi che questo nome è fatto spauracchio agli spiriti leggieri; e segnati di questo nome non indietreggiammo mai a qualsiasi maligna insinuazione o basso insulto contro esso scagliato»¹⁰. Il suo animo di credente fremeva quando vedeva esaltati l'ateismo e l'irreligiosità. Di fronte a «gli equivoci, le scambievoli ingiurie, i battibecchi plateali e i giuochi di mano dell'odierno ciarlatanismo politico», che nascevano dall'abuso delle parole «*libertà, liberale, liberalismo*», egli sottolineava che non erano «le forme liberali per sé» da respingere, ma «quel sistema falso di politica» che le aveva assunte «per sua sembianza esteriore» e le aveva animate «internamente di principi anticristiani, antisociali e sovversivi» che le rendevano «rovinose» ai popoli¹¹. Ecco allora che i più scottanti temi del momento diventarono i suoi campi di battaglia nei quali si cimentò con l'ardore di sempre.

Numerosi sono gli scritti che riguardano i rapporti Stato-Chiesa, autorità-libertà di coscienza, e libertà d'insegnamento. Cito, a mo' di esempio, qualche passo significativo che mi sembra puntualizzare meglio il suo pensiero. Emancipare lo Stato dalla Chiesa significava «far lo Stato ateo, farlo Dio» cioè «cancellar dallo Statuto un articolo di suprema guarentigia di libertà, [...] liberare i despoti dal contrappeso di quella massima potenza morale della Chiesa» che, «sola fra tutte le religioni», era da loro «perseguitata» perché «sola» sapeva «resistere» ai tiranni¹². L'autorità civile non doveva avere alcuna ingerenza nella coscienza del cittadino che era in ciò «totalmente libero» da quella, perché lo stato si trovava «evidentemente» di fronte ad un'autorità «immensamente a sé superiore» alla quale doveva «cedere»¹³. Lo Stato non poteva «costituirsi maestro unico» nella società, «senza violar rovinosamente i diritti intan-

⁹ F. CAPRI, *La Zagara nel 1879*, Zg, XI (1879), n. 1 (5 gennaio), p. 3.

¹⁰ ID., *La Zagara nel 1878...*, ib.

¹¹ ID., *Libertà e liberalismo*, Zg, VI (1874), n. 28 (15 agosto), pp. 225 e 227.

¹² ID., *L'emancipazione dello Stato dalla Chiesa*, Zg, VI (1874), n. 42 (23 dicembre), p. 339.

¹³ ID., *Libertà di coscienza: come deve intendersi*, Zg, VII (1875), n. 7 (27 febbraio), p. 402.

gibili della verità, dell'ingegno e dei padri di famiglia». La «violazione» dei primi comportava «l'annullar nella società l'elemento più necessario del suo progresso morale», quella dei secondi «lo stagnare, corrompere e sperdere l'unica fonte naturale che alimenta e fa prospere le scienze, le lettere e le arti». Quella dei terzi determinava «il togliere alla educazione della generazione crescente la miglior guarentigia della sua buona riuscita» che era «la vigile e coscienziosa cura dei genitori»¹⁴.

Il Caprì s'interessò anche del «problema» femminile, però le sue posizioni rimasero quelle tradizionali. Emancipare la donna dall'influenza religiosa significava «volarla scristianeggiare nella famiglia, nei costumi, negli usi tutti della sociale convivenza, farla libera, sfacciata negli usi e nella parola - saputa, *spregiudicata* nelle idee, iniziata in tutti i misteri, mescolata in tutti i convegni pubblici», allettandola insomma, «con mille lusinghe», «a far la barabina»¹⁵.

Per difendere queste sue posizioni, spesso egli dovette scendere in polemica, garbata ma decisa, con la stampa avversaria, né in vero gli mancarono gli argomenti. Era infatti un attento osservatore della realtà locale e nazionale e nulla sfuggiva al suo spirito critico. I suoi articoli sono ricchi di riferimenti a nomi, fatti, lettere, circolari, leggi, encicliche. Figura di spicco nell'organizzazione del movimento cattolico calabrese, in una realtà irta di ostacoli, dove il clientelismo imperversava e gli stessi cattolici erano indifferenti a qualsiasi iniziativa tendente all'associazionismo, il Caprì non risparmiò «incoraggiamenti e lodi» a coloro che «promuovevano» nella regione i comitati dell'Opera dei Congressi, sia diocesani che parrocchiali, così come espresse il suo disappunto «con lealtà e franchezza» quando essi «molte volte» non rispondevano alle loro finalità¹⁶. Gli arcivescovi del tempo (Mariano Ricciardi, Francesco Converti, Gennaro Portanova) lo tennero in grande considerazione e ne apprezzarono la tenacia e l'opera. Lo stesso storico Oreste Di-

¹⁴ ID., *Una questione di libertà circa l'insegnamento privato*, Zg, IX (1877), n. 3 e 4 (31 gennaio), p. 22.

¹⁵ ID., *A proposito del Processo Fadda*, Zg, XI (1879), n. 21 (8 novembre), pp. 167-168.

¹⁶ T. POLISTINA, *In morte...*, pp. 17-18.

to, noto esponente calabrese della Massoneria, ebbe a dire che l'arcivescovo Ricciardi, costretto ad allontanarsi dalla diocesi, «lasciò nella curia e nel seminario una vera organizzazione borbonico-temporalista sorretta da una forte stampa, che pur condannata per la sua tendenza politica non riusciva sgradita ai liberali per una tal quale rinascita culturale ch'essa pure rappresentò in quei tempi»¹⁷.

Il Caprì, che il Cantù definì «la penna d'oro delle Calabrie», morì a Reggio il 15 settembre del 1900¹⁸.

¹⁷ ORESTE DITO, *Domenico Spanò Bolani e la massoneria reggina*, «Calabria d'oggi», II (1948), pp. 55-56, in MARIA MARIOTTI, *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*, Ed. Antenore, Padova 1969, p. 106 (l'articolo fu pubblicato postumo).

¹⁸ Sul Caprì si vedano: AA. VV., *Un onore di Filippo Caprì nel 50° anniversario del suo sacerdozio*, Numero unico di «Fede e Civiltà», Reggio Cal. 1895; ROCCO COTRONEO, *Il Canonico Filippo Prof. Caprì*, «Fede e Civiltà», XII (1900), n. 38 (22 settembre), p. 1; Id., *Elogio funebre del Can. Prof. Filippo Caprì*, «Rivista Storica Calabrese» IX (1901), pp. 1-13; FRANCESCO FILIA, *Filippo Caprì e le sue monografie letterarie*, in *Da e per la Calabria*, tip. Passafaro, Monteleone (CZ) 1922, pp. 63-84; MATILDE LONGO BRUTO, *Filippo Caprì*, tip. Fata Morgana, Reggio Cal. 1932; PIETRO BORZOMATI, *Il can. Filippo Caprì, pioniere del giornalismo cattolico in Calabria*, «L'Avvenire di Calabria», XV (1962), n. 10 (marzo); Id., *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Ed. Cinque Lune, Roma 1967, *passim*; FRANCESCO RUSSO, *Storia della Archidiocesi di Reggio Calabria*, voll. II e III, Ed. Laurenziana, Napoli 1963-1965, *passim*; CATERINA EVA NOBILE, *Aspetti e problemi di vita reggina negli ultimi decenni del secolo XIX attraverso i giornali locali* (Tesi di laurea, Facoltà di Magistero dell'Università di Messina, rel. prof. Raffaele Colapietra, anno acc. 1966/67); Id., *Aspetti problematici ed associativi della questione femminile a Reggio Calabria attraverso i giornali cattolici locali (1869-1918)*, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di Antonio Cestaro, Ed. Ferraro, Napoli 1980, pp. 330, 334-337; Id., *La «questione femminile» nei giornali cattolici di Reggio Calabria tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, in AA. VV., *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*, Atti del Convegno giornalistico della Sezione Studi «Carlo De Cardona» di Cosenza, Cosenza 21-22 ottobre 1978, Ed. Fasano, Cosenza 1981, p. 271; Id., *Appunti sulle origini del movimento cattolico a Reggio (attraverso la stampa periodica locale)*, «Calabria Sconosciuta», IV (1981), n. 14/15 (aprile-settembre), pp. 17-24; Id., *Filippo Caprì*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III, tomo I, Ed. Marietti, Casale Monferrato (AL) 1984, *ad vocem*; MIRELLA MAFRICI, *Il giornalismo a Reggio Calabria e provincia: contributo ad una indagine storiografica della stampa calabrese dal 1895 al primo conflitto mondiale*, in AA.VV., *Giornalismo in Calabria...*, pp. 46 e 82-86; GIOVANNI MARRA, *Le primissime origini del Movimento Cattolico nell'Italia meridionale*, «La Chiesa nel tempo», I (1985), n. 1, pp. 90-91; NICOLA FERRANTE, *I cent'anni di «Fede e Civiltà»*, «L'Avvenire di Calabria», XXXVIII (1985), n. 8-9 (15 settembre), pp. 8-9; Id., *Filippo Caprì alfiere del giornalismo cattolico in Calabria*, «Historica», XXXVIII (1985), pp. 111-115; ARMANDO DITO, *Omaggio di un laico ad uno scrittore cattolico di cento anni fa: Quel Caprì, che gran giornalista*, «i giorni», V (1985), n. 29 (10-16 ottobre), p. 2.